

# La Corte Ue: la Sicilia perderà 380 milioni

I fondi europei. Bocciato il ricorso, la Regione perde le risorse Por 2000-2006: «Gravi carenze in gestione e controlli»  
Musumeci furioso: «Scontiamo gli errori del passato per cattiva gestione finanziaria. Chi ha sbagliato deve pagare»

Il M5S attacca  
«Dal governatore non c'è stata discontinuità con il passato»  
Codacons invoca la Corte dei conti

GIUSEPPE BIANCA

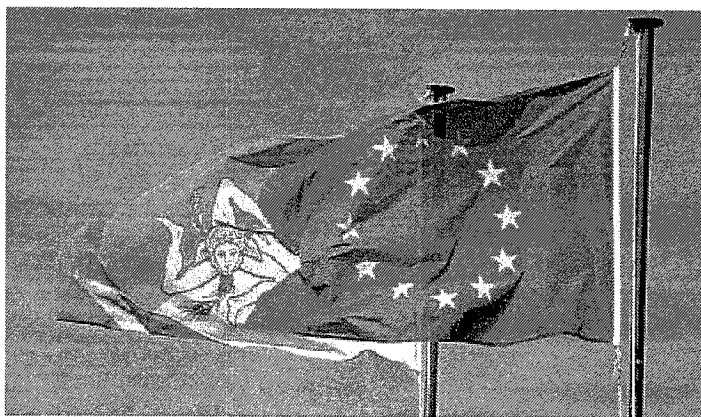
**PALERMO.** Una sentenza su cui si sarebbe potuto scommettere a occhi chiusi. La battaglia persa dall'Italia contro la Corte Ue che ha respinto definitivamente il ricorso dell'Italia contro il taglio di circa 380 milioni di euro ai fondi europei per la Sicilia (Por 2000-2006), a causa delle gravi carenze nella gestione e nei controlli, pone la parola fine a una vicenda nata male e finita peggio.

A partire dal 2005 la Commissione europea ha effettuato una serie di audit, riscontrando gravi carenze e varie irregolarità, alcune accertate dall'Olaif, l'organismo europeo anti frode. Il 17 dicembre 2015, la Commissione ha ritenuto che, a causa delle irregolarità «singole e sistemiche constatate», il contributo finanziario dovesse essere ridotto di 380 milioni. L'Italia ha presentato un ricorso al Tribunale dell'Unione europea, che l'ha rigettato il 25 gennaio 2018. L'Italia ha quindi impugnato la sentenza davanti alla Corte di

giustizia, che ora respinge integralmente il ricorso dell'Italia, confermando le valutazioni del Tribunale.

Il governatore Nello Musumeci ha commentato: «Continuiamo a pagare errori del passato per una cattiva gestione finanziaria. Miliardi di euro sottratti al territorio. Chi ha sbagliato deve pagare», replica Aldo Penna, deputato M5S: «In realtà il primo a sbagliare è stato lui non avendo creato, da quando si è insediato alla guida della Regione, nessuna discontinuità nella gestione dei fondi comunitari». All'Ars il grillino Luigi Sunseri, per il quale la decisione «certifica l'incapacità di politici e burocrati siciliani nella programmazione dei fondi europei», chiede a Musumeci di aprire «un'indagine interna». Il Codacons incalza: «La Corte dei Conti della Sicilia dovrà accertare chi sono i responsabili di omissioni e mancati controlli».

La decisione della Corte di giustizia dell'Ue lascia l'amaro in bocca, anche per la narrazione avvenuta negli ultimi tre anni, quando la Regione ha provato a rialzarsi. La base del ricorso presentato nel 2016 dal governo regionale presieduto da Crocetta, poggiava sulla contestazione che la misura da cui scaturiva il taglio non andasse applicata a tutto il programma, ma solo alla spesa avvenuta nel 2006. E, in secondo luogo, sul fatto che la Commissione europea non aveva rispettato i tempi di comunicazione, non avendo rappresentato per tempo allo Stato, governo nazionale, le risultanze dei controlli che si erano svolti in Sicilia. I progetti su cui vennero di fatto effettuate prima le contestazioni e poi i tagli conseguenti furono all'epoca ritenuti dagli uffici e dai diparti-



menti della Regione interessati, «coerenti» con il programma e con le sue finalità. E se il finale era forse noto, o comunque presumibile, il meccanismo scontato era sempre il solito. Erano progetti pagati con fondi regionali. Erano stati inseriti per «liberare» le risorse equivalenti, un meccanismo di facilitazione tra spesa e certificazione delle somme. Da Bruxelles, già nel 2015 furono registrate nella decisione non solamente la contestazione delle irregolarità, ma le risposte, ritenute insufficienti, fornite all'epoca dei primi rilievi da parte dell'Autorità di gestione. In pratica un errore che riguardava i singoli progetti si è trasformato in un metodo.

## LE PENSIONI D'ORO DEGLI EX DIRIGENTI Miccichè gela il M5S: «Ars, i tagli obbligo di legge»

**PALERMO.** In mattinata era arrivata l'ulteriore esultanza del M5S. «Grande giornata ieri (martedì per chi legge, ndr). Abbiamo tagliato le pensioni d'oro all'Ars. Non ci crederete, ieri ero incredulo anche io, ma con voto unanime del consiglio di presidenza abbiamo tagliato le pensioni d'oro. Voi direte si sono rinviiati Miccichè e compagnia varia? No. Il M5S con una legge nazionale ha obbligato le Regioni a farlo, per cui ieri in una decina di secondi è stato votato all'unanimità», aveva detto il vicepresidente dell'Ars, Giancarlo Cancellieri in una diretta su Facebook.

Ma poco dopo a Palazzo dei Nor-

manni è arrivata una chiara precisazione: «Questo parlamento è stato sempre l'ultimo a tagliare privilegi, adesso invece arriviamo in anticipo rispetto a qualche altra Regione. Ditelo in giro perché se non ci fosse stato il M5S si sarebbero presi tutto il malloppo», dice il presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè. «Il Consiglio di presidenza dell'Ars ha soltanto recepito la legge nazionale che prevede il taglio delle pensioni superiori a 100 mila euro lordi l'anno degli ex dipendenti dell'Assemblea regionale siciliana, a decorrere dal primo gennaio 2019 e per la durata di 5 anni. Quella del M5S è un'esultanza fuori

luogo, perché il Consiglio di Presidenza ha votato all'unanimità».

«Il legislatore, avendo alcuni dubbi sulla costituzionalità della norma, ha previsto che gli enti erogatori delle pensioni creassero un apposito fondo dove trasferire i risparmi che, nella fattispecie, verranno accantonati in un capitolo del bilancio dell'Assemblea regionale - continua Miccichè - Pertanto, la Regione dovrà continuare a versare all'Ars le somme per i pensionati. Non ci sarà nessun risparmio per i cittadini, perché sono accantonamenti che per qualche anno rimarranno improduttivi».

G. B.

## I DANNI DELL'INQUINAMENTO SULLA SALUTE

### Pierobon: «Liberati a Roma 65 milioni per le bonifiche dei siti di Priolo e Milazzo»

Ambiente e salute. Discariche abbandonate il governo regionale: «Ecco i primi interventi»

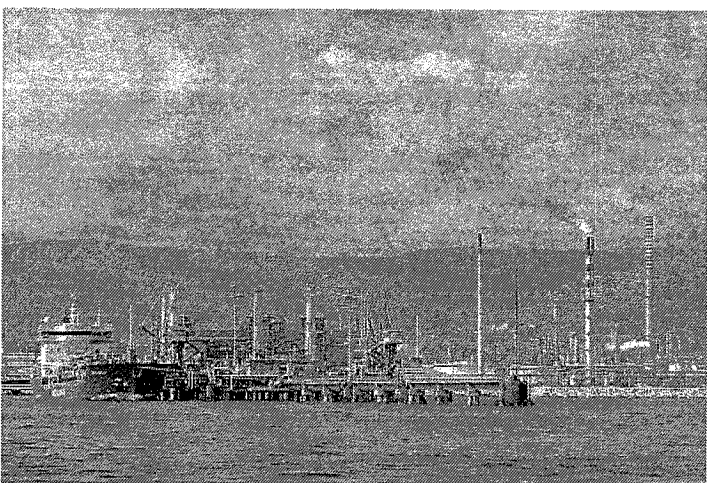
**PALERMO.** «Attraverso un confronto continuo col ministero siamo riusciti a liberare 65 milioni di euro per Priolo e Milazzo, che torneranno nelle disponibilità del bilancio regionale per avviare le opere necessarie», dice l'assessore regionale ai Rifiuti, Alberto Pierobon, dopo la pubblicazione su La Sicilia dei drammatici dati sul rapporto fra inquinamento e danni alla salute tratti da un'anticipazione del dossier «Sentieri». Pierobon rivendica dunque un lavoro del governo sui Siti di interesse nazionale, dove le somme erano bloccate nella cosiddetta contabilità speciale. «Il governo regionale ha anche finanziato quattordici milioni per le bonifiche di Campofranco nel Niseno, Troina in provincia di Enna e Acqua dei Corsari a Palermo, recuperando anche 21 milioni per i cosiddetti piani di caratterizzazione, interventi propedeutici alla bonifica vera e propria, che saranno messi presto a bando. Finalizzando, così, ogni sforzo anche a supporto dell'aggiornamento del Piano delle bonifiche sul quale è all'opera l'Ufficio speciale per il settore delle bonifiche dei siti contaminati».

Ma ci sono altre novità in materia. Dopo aver diffidato i Comuni, avviato

le procedure per un intervento sostitutivo, incaricato un commissario e individuati i fondi da cui attingere, la Regione è pronta a mettere in sicurezza o bonificare sette vecchie discariche dismesse, ma mai chiuse. Nei prossimi giorni sono previsti dei sopralluoghi sulle aree interessate per programmare le opere. Il primo ap-

puntamento è l'8 luglio a Mazzarrà Sant'Andrea e a Tripi nel Messinese; il 9 luglio a Camporeale e il 16 luglio a Bologneta, in provincia di Palermo. Seguiranno i sopralluoghi a Noto (in contrada Bombiscuro) e a Lentini (in contrada Armicci) nel Siracusano e a Vittoria (in contrada Pozzo Bollente) in provincia di Ragusa.

«Fin dal nostro insediamento - evidenzia il presidente della Regione Nello Musumeci - abbiamo lavorato senza sosta, recuperando i troppi ritardi accumulati nel corso degli anni. Sono state individuate le aree a rischio e adesso procederemo con le bonifiche». In Sicilia sono 511 le discariche realizzate decenni fa con normative più vaghe che poi, una volta esaurite, non sono state mai chiuse formalmente o bonificate.



Una veduta della zona industriale del Siracusano

## ALL'ARS BOCCIAATE DUE NORME DEL COLLEGATO

### Trasporto pubblico e rifiuti Caporetto del centrodestra

**PALERMO.** Una maggioranza scollegata, anche elettronicamente, ieri all'Ars. Il centrodestra, che si è presentato a Sala d'Ercole con 29 deputati all'appello a inizio seduta, è andato sotto con un rapido uno-due, con il voto segreto, su due articoli: uno su Ast e trasporto pubblico locale, un altro sulla possibilità di convenzioni con enti locali per assicurare l'assistenza tecnica e il supporto alla gestione dei rifiuti. La prima bocciatura è maturata con uno scarto di un solo voto (26 a 27), la seconda per 25 voti contro 23. Questo il dato politico e numerico della giornata che pone un oggettivo problema di tenuta del centrodestra.

L'altro aspetto, più contingente, ma ugualmente da raccontare, riguarda invece le proteste, più o meno in tempo reale, in aula, dell'assessore Totto Cordaro che, dopo la bocciatura dei due articoli, ha dichiarato: «C'è un problema tra il voto reale e quello registrato nel display, ho fatto un conteggio e da questo si evince che si tratta di votazioni evidentemente falsate». A quel punto dovendo accertare il funzionamento del sistema il presidente di turno, Roberto Di Mauro, ha comunicato il rinvio della seduta a martedì prossimo. Secondo il capogruppo di Diventerà Bellissima, Alessandro Aricò in una delle due votazioni non risulterebbero, oltre al voto di Pino Galluzzo, quelli di Marianna Caronia e dell'assessore-deputato Roberto Lagalla. «Siccome Sunseri e Paga-

na del M5S sul tabellone risultavano votanti - ha detto Aricò -, ma il sistema non lo ha registrato». In una lettera invece al presidente dell'Ars, Galluzzo (Db) ha invitato Gianfranco Miccichè «a fare luce sull'accaduto, anche attraverso le riprese televisive del tabellone dei votanti, a verificare la piena funzionalità del sistema elettronico».

Per i 5stelle «la maggioranza che sostiene Musumeci in Ars sta andando in frantumi anche per un nonnulla». Per il capogruppo Francesco Cappello «segnali tangibili che testimoniano lo stato di pessima salute di Governo e maggioranza regionali. Se davvero Musumeci vuol rendere bellissima la Sicilia, valuti l'uscita di scena». Non crede ai mal di pancia del sistema elettronico il capogruppo del Pd, Giuseppe Lupo: «Ne avevo sentite tante a Sala d'Ercole, ma un governo che invece di ammettere la sconfitta in aula dice che il sistema elettronico di voto non ha funzionato, rasenta il ridicolo».

Intanto si registra la reazione degli assessori promotori delle misure. «Un danno enorme per la Sicilia», dice Alberto Pierobon (Rifiuti), che ammette: «Provo dispiacere perché oggi è stata persa una grande occasione in maniera inspiegabile». Ancora più esplicito Marco Falcone (Trasporti): «Bocciati autobus gratis per anziani, forze dell'ordine, disabili, studenti. Nuovo atto canaglia dei grillini, alfiere della vecchia politica».

G. B.

# Resa dei conti nel 2020, il governo ci prova

**Clima teso, rinviato a lunedì il Cdm. E Musumeci vede Giorgetti**

SERENELLA MATTERA

**ROMA.** Bisogna «salvare» il 2020: tenere al riparo la prossima manovra da altri pesantissimi impegni. O il governo rischia di saltare. È questa la missione di Giuseppe Conte e Giovanni Tria, nella trattativa con l'Unione europea per evitare la procedura d'infrazione per debito eccessivo. Si punta tutto sulla politica, nelle ore finali. La correzione dei conti per

il 2019 è pronta: il deficit scenderà, anche grazie a entrate maggiori del previsto, al 2,1% o al 2% del Pil. Ma all'ultimo il premier decide di rinviare a lunedì il Consiglio dei ministri che dovrebbe registrare il miglioramento nella legge di assestamento di bilancio. Tenterà, a margine del G20 in Giappone e poi domenica nel Consiglio europeo straordinario in cui tratterà sulle nomine, di ottenere che l'Ue conceda di discutere i conti 2020 in autunno. La Commissione attende senza pregiudizi, hanno fatto sapere da Bruxelles, aprendo anche alla possibilità di un rinvio della resa dei conti all'autunno. Ma certamente non al buio e aspetta che Roma mostri carte convincenti.

Nel governo, intanto, c'è un clima quasi preelettorale. La vicenda Sea Watch arriva a coprire malumori e scambi di accuse pesantissimi. Ma i vertici notturni di martedì hanno la-

sciato scorie. Matteo Salvini viene descritto spazientito, irritato per lo stallone. Luigi Di Maio deciso a non cedere su un dossier come Autostrade, per frenare lo sfaldamento del Movimento. Il countdown verso possibili elezioni anticipate a settembre ha ripreso a correre: ai governatori del Nord sulle barricate per il nuovo stop all'Autonomia, membri del governo leghisti da Roma rispondono di pazientare ancora poco, due settimane e si capirà tutto. Non passa inosservato, a chi teme il voto, un colloquio in transatlantico alla Camera tra Giancarlo Giorgetti e il siciliano Nello Musumeci. Il Quirinale osserva tenendo al centro delle proprie preoccupazioni l'esistenza in vita di un governo che in autunno possa fare la legge di Bilancio 2020. E senza maggioranze alternative, in caso di crisi, non resterebbe che il voto.

Autonomia, Tav, Autostrade, Alitalia, l'ex Ilva e anche il Ministero

della Cultura. Mettere in fila i dossier, dà l'immagine dell'impasse.

È in un quadro così agitato che Conte e Tria lavorano per evitare la procedura d'infrazione. L'obiettivo è condiviso da Salvini e Di Maio. Ma il mandato a trattare ha un limite: quel 2020 in cui il leader leghista vuol fare partire la flat tax. Il M5s sostiene che risorse non ce ne sono, Salvini ribatte di sì: si può tassare, spiega, un colosso come Airbnb. Nella proposta che Conte e Tria illustreranno al partner Ue c'è una parte di impegni anche per il prossimo anno, ma non tali da legarsi le mani o dover intervenire subito con una manovra correttiva. Dunque l'idea sarebbe quella di registrare il miglioramento dei saldi per il 2019. Da Bruxelles fanno sapere che la procedura per debito è ancora evitabile, a fronte di impegni solidi. E nella riunione del 2 luglio a Strasburgo si potrebbe anche sospendere le valutazioni fino all'autunno.

## LA RELAZIONE

### La Corte dei conti «Lo shock fiscale comporta gravi rischi»

**ROMA.** Doveva essere il sigillo finale sull'assestamento di bilancio, che avrebbe consentito di portare all'Europa la «dote» di minori spese per evitare la procedura per deficit. Invece la relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato, pur riconoscendo i costi contenuti del Reddito di cittadinanza, dubita della crescita attesa dal governo per quest'anno e si sofferma sui «rischi gravi» di uno shock fiscale - quello atteso dalla «flat tax» - senza coperture adeguate di fronte a un debito pubblico vicino «ai limiti massimi della sostenibilità». Pur arrivando nel momento delicato delle battute finali del braccio di ferro fra Roma e Bruxelles, non ha fatto sconti il giudizio dei magistrati contabili, riuniti davanti alla requisitoria del procuratore generale Alberto Avoli alla presenza dei ministri Tria, Toninelli, Bongiorno e Stefani e del sottosegretario Giorgetti. Un riordino delle deduzioni fiscali e un riassetto delle tasse sono prioritari, certo. Ma lo «shock fiscale» che la Lega pretende (con un budget da 15 miliardi secondo Matteo Salvini, con coperture di cui finora non si sa nulla) «potrebbe avere ripercussioni gravi, tali da annullare o ridurre molto i benefici della rimodulazione delle aliquote», ha avvertito il procuratore generale della Corte dei Conti, Alberto Avoli. Parole che rischiano di pesare sul negoziato Italia-Ue visto che Bruxelles potrebbe affidare proprio alla prudenza della manovra 2020 la decisione se aprire o meno la procedura.

## LA RIFORMA

### Autonomia al ribasso e a rilento, l'ira (trasversale) dei governatori

SILVIA EGIZIANO

**MILANO.** «Se il tentativo è di portarci verso una non-riforma, lo dico subito: io non la firmerò mai». Rientrato da Losanna, insieme all'orgoglio per aver portato a casa i Giochi olimpici invernali del 2026 («Mostriamo al mondo una regione più bella di quella che è già»), il presidente della Lombardia Attilio Fontana non nasconde la rabbia per l'ennesimo rinvio da parte del Governo a quella maggiore Autonomia chiesta a gran voce anche da Veneto ed Emilia-Romagna. «Non so cosa pensare, così non si può più andare avanti. Bisogna dare una risposta chiara e avere il coraggio di assumersi le responsabilità. È inutile continuare a prendere in giro la gente» sbotta in mattinata il governatore lombardo dopo la fumata nera nel vertice notturno a Palazzo Chigi.

«Credo sia meglio dire le cose come stanno. Tutte quelle che vengono mosse - osserva Fontana con un chiaro richiamo al Movimento 5 Stelle - sono obiezioni prive di consistenza. Si dica «non vogliamo trasferire l'autonomia» e lo si dica ai 5 milioni di



lombardi e veneti che l'hanno chiesta con i referendum. Meglio essere onesti che continuare a usare formule quantomeno equivocate». Poi l'avviso: «Se saltano le Autonomie salta il Governo? Non sono valutazioni che spettano a me. Ma se dovesse arrivare un no ne parlerò con Zaia e Bonaccini, e credo che nessuno dei governatori sia disposto a prendere uno schiaffone del genere senza battere ciglio».

L'Autonomia «la chiedono i cittadini di Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna ed è giusto che si

faccia. Sarà un'Autonomia equilibrata, fatta bene, che gioverà veramente a Regioni e Comuni» dichiara negli stessi minuti via Fb il vicepremier Luigi Di Maio. «Il Movimento - dice Di Maio - lavora così, per tutto il Paese. Non penso che qualcuno voglia tornare ai tempi della secessione della Padania e non ho motivo di dubitare che sapremo trovare insieme la migliore soluzione», ma «alcune posizioni più estreme mi preoccupano».

Parole che spazientiscono ancora di più il governatore. «Inizio ad essere un po' stufo di questo traccheggiamento senza senso. È evidente - replica Fontana - che il ministro non ha letto la riforma». In serata arrivano le reazioni anche di Veneto ed Emilia-Romagna. «Il copione è sempre lo stesso: dichiarazioni roboanti alle quali non segue nulla. Ma una cosa deve essere chiara: l'Emilia-Romagna non si lascia né si lascerà prendere in giro» avverte il governatore emiliano Bonaccini. Duro anche il leghista Luca Zaia: «Sull'Autonomia finiamola con le manfrine del Paese di serie A o di serie B. Dai Cinquestelle sono deluso ma non mi stupisco: bloccavano anche sulle Olimpiadi e abbiamo visto com'è finita», osserva.

## LA DATA DEL 15 LUGLIO PUNTO DI NON RITORNO



### M5S, conto alla rovescia per scongiurare «strappi»

MICHELE ESPOSITO

**ROMA.** Due settimane di «passione», poi potrà tornare parzialmente il sereno. Il M5S attende in un mix di timori e tensioni interne l'arrivo di quella metà di luglio oltre la quale andare al voto a settembre non sarà possibile. Il timore resta quello di uno strappo della Lega, cosa che potrebbe il M5S a tornare alle urne con il rischio di non completare il processo di riorganizzazione avviato da Luigi Di Maio. E, non a caso, in queste ore si rincorrono tra i parlamentari le ipotesi di «piani B» che portino alle urne perlomeno a marzo 2020. Con una suggestione, da prendere per ora con le dovute cautele: quella di cambiare la legge elettorale, ripristinando quel proporzionale puro che al Movimento tradizionalmente non è mai dispiaciuto.

Nel frattempo Di Maio deve fare i conti con un Movimento in crisi di identità. L'intervista

che il presidente della Camera Roberto Fico ha rilasciato a La Repubblica, viene accolta con gelido silenzio. «Torniamo a parlarci tutti ridefinendo identità e valori, per non finire con l'essere calpestati», è l'appello lanciato da Fico.

Oggi, dalla libreria Mondadori a Roma, tornerà invece a parlare Alessandro Di Battista. Tra il frontman del M5S e Di Maio, almeno fino al tardo pomeriggio di ieri, non si registrarono né incontri né telefonate. L'ex deputato tra i gruppi parlamentari non riscuote ampio consenso. «Semplicemente vuole un ruolo», è uno dei commenti più comuni che si registrano in Transatlantico dove i parlamentari attendono il possibile rimpasto dei sottosegretari. «È questione di giorni», spiega una fonte autorevole del Movimento mentre resta ancora tutto da vedere chi salirà e chi scenderà nel borsino di governo del M5S.

## I TRAVAGLI DENTRO FORZA ITALIA



### Berlusconi serra le fila le primarie un buco nero

MARCELLO CAMPO

**ROMA.** Nessuna fuga in avanti, basta dividersi sulle primarie che non sono ancora sul tavolo. Forza Italia esiste, ha il suo Presidente, ha le sue regole che rimarranno in vigore sino al Congresso che le cambierà entro l'anno. Silvio Berlusconi ristabilisce calma e ordine in un partito scosso dalla nomina dei due coordinatori nazionali. E lo fa convocando in prima persona a Palazzo Grazioli due riunioni che avviano una fase decisiva di ridefinizione politica e organizzativa del partito azzurro, in vista del Congresso di fine anno.

L'ex premier vorrebbe un processo aperto, inclusivo e democratico. Tuttavia, il solo fatto di aver avviato questa nuova fase, ha creato tra gli azzurri molta tensione. Un certo protagonismo di Giovanni Toti, riferiscono diverse fonti, avrebbe allarmato soprattutto i coordinatori regionali. A loro,

Berlusconi, garantisce che Forza Italia non è un partito alla deriva, senza guida.

Alcune fonti fanno notare che anche tutto il dibattito sulle candidature alle primarie è assolutamente prematuro, tenuto conto che non sono stati decisi ancora i poteri che avrà l'eventuale nuovo leader e le procedure tecniche per la sua elezione. In tanti fanno notare che lo stesso Berlusconi, anche nel documento ufficiale dell'ultimo ufficio politico, non ha mai parlato di primarie ma di «consultazioni popolari», sulla cui opportunità deciderà il Congresso. Anche il lavoro del board sarà aperto a contributi da parte di altri organismi del partito stesso. E c'è chi, con una certa malizia, ricorda che dentro Forza Italia parlare di primarie non ha mai portato molto bene: proprio Angelino Alfano e Raffaele Fitto cessarono la loro militanza azzurra dopo aver chiesto le primarie.

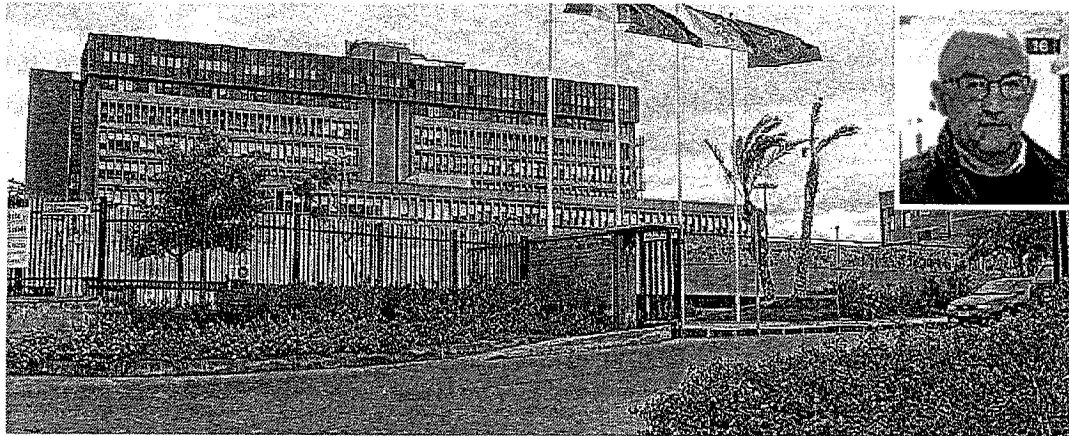
## SVOLTA GREEN

Di Maio ha incontrato ieri l'economista Gunter Pauli, il padre della Blue economy. Per ora, non servirà ad unirsi al gruppo dei Verdi a Strasburgo visto il loro nient a qualsiasi alleato della Lega. Ma in futuro la cosa non viene esclusa mentre a Bruxelles si rincorrono i rumors perfino su un apparentamento tra M5S e la sinistra di Gue. È lo spettro del voto, a destare ben più timori nel Movimento, dove si guarda con crescente attenzione al Quirinale.

# Sanità, valzer dei direttori sanitari

Il punto. All'Asp Antonio Rapisarda (ex S. Marco), al Cannizzaro la Cinà dal Garibaldi

Il caso del dg del Policlinico continua a restare un'anomalia in Sicilia. Si dice per un braccio di ferro Regione-Rettorato

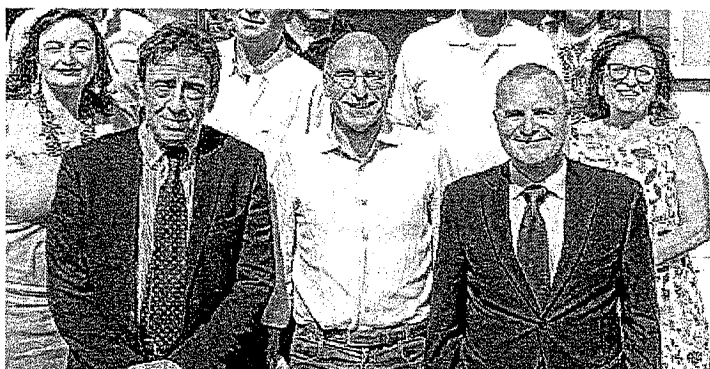


Il padiglione F3 del Policlinico e nel riquadro l'attuale direttore facente funzioni, Giampiero Bonaccorsi

GIUSEPPE BONACCORSI

Grossi movimenti nella sanità catanese alla vigilia della pausa estiva. Il direttore generale dell'Asp, Maurizio Lanza, ieri pomeriggio ha provveduto alla nomina del nuovo direttore sanitario dell'azienda provinciale. Si tratta del primario e capo dipartimento materno infantile dell'ex Santo Bambino, oggi nuovo dipartimento materno del San Marco di Librino, Antonio Rapisarda. Sembra che al Policlinico la nomina improvvisa di Rapisarda all'Asp (che in passato è stato anche sindaco di Camporotondo) avrebbe colto di sorpresa un po' tutti i responsabili che già da ieri erano alle prese con delibere per nominare un facente funzioni al posto di Rapisarda. Già ieri i nomi che circolavano erano quelli del prof. Marco Palumbo, attuale direttore dell'Unità operativa di patologia ginecologica, e quello del dott. Antonino Cianci, direttore Unità operativa ostetricia ginecologia.

Sempre all'Asp il direttore Lanza ha provveduto a nominare anche il nuovo direttore amministrativo. Si tratta del catanese Giuseppe Di Bella, ex direttore amministrativo all'Asp Siracusa ed ex direttore del provveditorato ed economato dell'ospedale Cannizzaro dal 2005 al 2014. Per il dg Lanza si «tratta di due persona di grandissima esperienza con un grande bagaglio di competenze nella sanità pubblica. Abbiamo già definito compiti ed o-



Il dg Lanza tra i due nominati, Rapisarda (a sinistra) e Di Bella (A destra)

biettivi...».

Novità si avranno oggi anche al Cannizzaro che finora è rimasto privo sia di direttore sanitario che di quello amministrativo. A meno di sorprese dell'ultima ora il direttore generale, Salvatore Giuffrida, questa mattina ufficializzerà la nomina a direttore sanitario della dottoressa Diana Cinà, sino a ieri direttore dell'Unità operativa complessa di Patologia clinica dell'ospedale Garibaldi. Silenzio assoluto, invece, sulla indicazione del nuovo direttore amministrativo che comunque potrebbe essere ufficializzato questa mattina.

Al Garibaldi, invece, e da diverso tempo il nuovo direttore Fabrizio De Nicola ha provveduto a farsi affiancare dai suoi più fidi collaboratori, confermando alla direzione amministrativa Giovanni Annino e

reinsediando alla direzione sanitaria l'ex direttore generale all'Asp, Giuseppe Giammanco.

L'unica anomalia in tutto lo scenario delle nomine sanitarie in Sicilia si registra al Policlinico universitario dove attualmente resta quale dirigente facente funzione l'ex commissario e direttore amministrativo Giampiero Bonaccorsi e alla direzione sanitaria il dott. Antonio Lazzara. L'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza in riferimento alla situazione delle nomine all'azienda Policlinico ha sempre affermato che Bonaccorsi sarebbe rimasto al suo posto sino a quando l'iter per l'apertura definitiva del nuovo San Marco di Librino si fosse concluso, sembra in autunno con l'apertura del pronto soccorso, sempre che la tabella di marcia venga rispettata nei tempi.

Ma in città si fanno strada sempre le indiscrezioni sui possibili movimenti in seno alla poltrona apicale del Policlinico, col ritorno in auge e nuovamente dell'ex direttore generale dell'Asp Gaetano Sirna. Sulla "guerra sottotraccia" tra l'assessorato regionale e il rettorato si sono spesi fiumi di parole. Insomma ad alti livelli si vocifera che la questione Bonaccorsi sia soltanto la "vernice" di facciata di una polemica che non fa mettere d'accordo il rettore, prof. Francesco Basile col vertice della Regione. Secondo queste indiscrezioni Bonaccorsi, blindato dal rettore, potrebbe rimanere alla guida del Policlinico sino ad ottobre, il tempo necessario per poter rientrare nell'aggiornamento nazionale dell'elenco degli idonei alla carica di dirigenti generali della sanità che potrebbe materializzarsi proprio ad ottobre. E successivamente essere nominato nuovo direttore generale. Ma la maggiorana che fa capo alla Regione vorrebbe, al contrario, chiudere la partita con la nomina di Sirna e questa anomalia sta condizionando il caso Policlinico, fermo restando che il lavoro di Bonaccorsi è stato riconosciuto come impeccabile da tutti gli attori coinvolti soprattutto nella difficile operazione trasferimento San Marco che entro luglio potrebbe veder materializzare il trasloco della Pediatria e del pronto soccorso pediatrico collegato dal vecchio Vittorio Emanuele sino a Librino.

## CALAMITÀ NATURALI Sabato allo Iom esercitazione per la gestione delle emergenze

Nell'ambito delle iniziative che il Gruppo Samed porta avanti in ambito di sicurezza, sabato 29, dalle 9 alle 12, l'Istituto Oncologico del Mediterraneo ha organizzato, in collaborazione con il Comune di Viagrande e i volontari di protezione civile, una simulazione di gestione delle emergenze e protezione civile finalizzata alla verifica della procedura di esodo dalla struttura sanitaria in occasione di eventi calamitosi. In particolare, sarà testata la capacità della struttura di procedere autonomamente nelle fasi iniziali dell'evento calamitoso e con proprio personale addestrato, alla messa in sicurezza dei pazienti e al collocamento degli stessi nelle aree di sosta previste dal piano di gestione delle emergenze della struttura. Nel contempo verrà montato un P.M.A. (Posto Medico Avanzato) completo di presidi sanitari di primo soccorso e di personale sanitario esterno. Successivamente arriveranno delle squadre di soccorso con le ambulanze che recupereranno i volontari truccati da feriti e li trasferiranno nel Posto medico avanzato. In seconda fase interverranno le strutture di Protezione Civile ufficiali. È prevista la partecipazione di un gruppo cinofilo per l'individuazione dei feriti.

Parteciperanno le ambulanze della Misericordia di Catania, Gravina, Pedara, Adrano, San Giovanni La Punta, Nicolosi, Belpasso, Misterbianco, la Croce Rossa di Viagrande; i gruppi logistici di Adrano, Cinofili, vigili del fuoco truppo truccatori Ognina; P.M.A. Misericordia Pedara.

«La direzione dell'Iom - afferma l'ing. Salvatore Pulvirenti - ritiene fondamentale organizzare questo tipo di simulazioni per verificare che tutto funzioni correttamente e il personale sia pronto e coordinato anche con le strutture di protezione civile ufficiali in caso di necessità. Per noi è importante pensare alla salute dei nostri pazienti, ma anche alla loro sicurezza».

# Sicilia

Contatto | provme@gazzettadelsud.it

Le risorse del Por 2000-2006 per la formazione, la Corte di Giustizia dell'Ue respinge il ricorso dell'Italia

## Fondi europei, 380 milioni in fumo

Musumeci: «Sono gli errori del passato, chi ha sbagliato deve pagare»

### PALERMO

La Sicilia perde 380 milioni di fondi europei per cattiva gestione dei fondi stessi. Lo ha stabilito una sentenza della Corte di Giustizia dell'Unione europea che ha respinto il ricorso dell'Italia contro il taglio di 380 milioni di euro per la Sicilia per gravi carenze nella gestione e nei controlli.

Nell'agosto del 2000 la Commissione aveva approvato un Por (programma operativo per la Regione Sicilia 2000-2006, governo Cuffaro) che prevedeva una partecipazione dei fondi strutturali di oltre 1 miliardo con un cofinanziamento del Fondo sociale europeo di importo massimo pari a circa 850 milioni di euro. A partire dal 2005, la Commissione ha effettuato vari audit dei sistemi di gestione e controllo predisposti dalle autorità responsabili del Por Sicilia. All'esito degli audit, la Commissione ha riscontrato gravi carenze nella gestione e nei controlli dell'intervento finanziario,

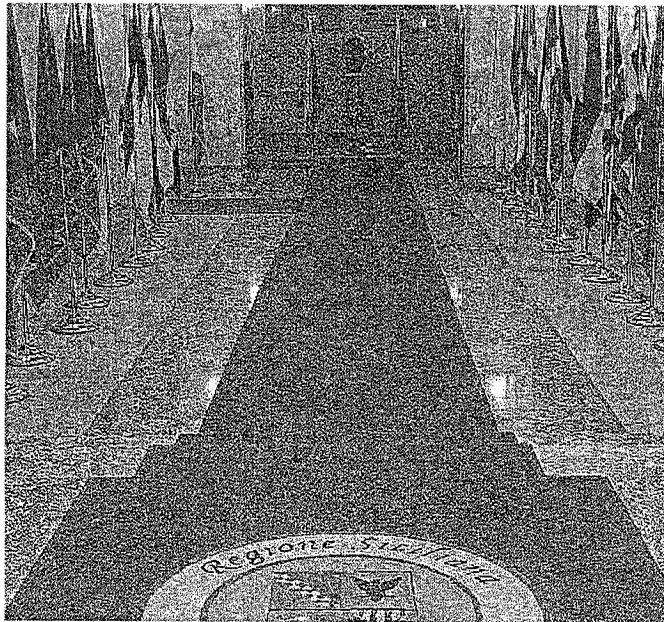
**Un "tesoretto" sprecato attraverso una serie di gravi irregolarità Interventi di Corrao e Sunseri (M5S)**

nonché varie irregolarità (alcune accertate dall'Olaf - organismo europeo antifrode) come ad esempio spese di personale non correlate al tempo effettivamente impiegato per i progetti, consulenti esterni privi delle qualifiche richieste, giustificativi di spesa insufficienti, spese non attinenti ai progetti, esecuzione delle attività non conforme

alla descrizione dei progetti e violazione delle procedure di appalto e di selezione di docenti, esperti e fornitori.

Con decisione del 17 dicembre 2015 la Commissione ha ritenuto che a causa delle irregolarità singole e sistemiche constatate, il contributo finanziario all'intervento in questione dovesse essere ridotto di un importo totale pari a 379 milioni e 730 mila 431,94 euro. L'Italia ha quindi presentato un ricorso al Tribunale dell'Unione europea, ma con sentenza del 25 gennaio 2018, il Tribunale UE ha rigettato integralmente il ricorso dell'Italia, evidenziando come quest'ultima non abbia dimostrato l'erroneità della decisione della Commissione o del procedimento da essa adottato (metodo dell'esame a campione o per estrapolazione, scelta del campione, rispetto del principio di proporzionalità, ecc.).

Per contro, il Tribunale ha ritenuto come fosse innegabile l'esistenza di errori sistemici, imputabili a insufficienze nei sistemi di gestione e di controllo del Por Sicilia, che si erano manifestati nel corso di diversi esercizi finanziari e ai quali non era stato posto del tutto rimedio fino alla fine della programmazione. L'Italia ha impugnato davanti alla Corte di giustizia la citata sentenza del Tribunale. Con la sentenza



Palazzo d'Orleans Sotto accusa la gestione dei fondi 2000-2006

di ieri sentenza, la Corte respinge integralmente il ricorso dell'Italia, confermando le valutazioni del Tribunale.

La Regione sperava di recuperare questi fondi, visto che negli anni ha dovuto coprire le falle. Secondo il presidente Musumeci «chi ha sbagliato deve pagare»: «Continuiamo a pagare errori del passato per una

cattiva gestione finanziaria. Miliardi di euro sottratti al territorio».

L'eurodeputato Ignazio Corrao parla di «schiaccio finale violentissimo non solo alla dirigenza siciliana nella gestione dei fondi Ue, ma purtroppo anche ai siciliani e al mondo della formazione, perché certifica senza appello la mangiatoia della politica ai danni della formazione».

Adesso, sottolinea ancora l'eurodeputato, «vogliamo sapere dove sono andati a finire questi soldi e chi deve pagare per questo danno gravissimo alle casse siciliane. Chi ha sbagliato non la deve passare liscia. Bisogna andare in fondo a questa vicenda, sapere chi ha la responsabilità di aver perso questo denaro. Pretendiamo la lista dei soggetti che hanno ricevuto impropriamente i soldi del Fondo Sociale Europeo dal 2000 al 2006 e ci attiveremo per chiedere un intervento della Corte dei Conti sui responsabili».

Il deputato regionale del Movimento 5 Stelle e componente della Commissione Bilancio all'Ars, Luigi Sunseri, invita Musumeci «ad aprire un'indagine interna perché chi ha sbagliato paghi. Non siano i cittadini siciliani a pagare gli errori dei singoli burocrati»: «Purtroppo chi sbaglia in Sicilia rimane sempre al proprio posto e non si ha notizia dei funzionari che sono stati autori di questo ennesimo disastro».

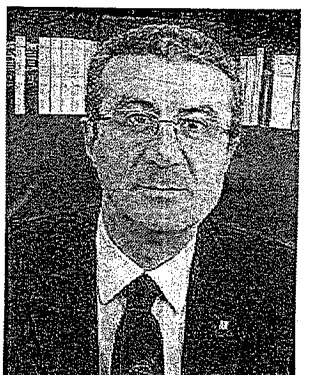
**Il "collegato" all'Ars  
Maggioranza  
allo sbando:  
incassa  
due sconfitte**

### PALERMO

Maggioranza in tilt all'Ars e forse anche il sistema di voto. «C'è un problema tra il voto reale e quello registrato nel display, ho fatto un conteggio e da questo si evince che si tratta di votazioni evidentemente falsate», ha detto in Aula l'assessore al Territorio Toto Cordaro, dopo che l'Ars ha respinto due interi articoli del collegato alla finanziaria, l'8 e il 9 (trasporto pubblico ed energia) e un emendamento sul trasporto pubblico proposto dall'Assessore ai Trasporti Marco Falcone. Hanno protestato esponenti della coalizione di Musumeci, secondo cui si tratterebbe del risultato di un voto «falsato», di una disfunzione del sistema elettronico. «Le chiedo l'opportunità di ripetere il voto non prima di avere accertato la corretta funzionalità del sistema, non risultano agli atti alcuni voti espressi in Aula», ha ribadito Cordaro; mentre il deputato Giuseppe Galluzzo (Diventerà Bellissima), di cui non risulta il voto sul verbale, ha scritto una lettera alla presidenza dell'Ars per chiedere cosa sia successo e di verificarne la validità. Non risultano oltre al voto di Galluzzo quelli di Marianna Caronia (Misto) e dell'assessore alla Formazione Roberto Lagalla. Secondo il capogruppo di Db, Alessandro Aricò «anche Sunseri e Pagana del M5S sul tabellone risultavano votanti, ma il sistema non lo ha registrato».

Pur con numeri falsati da un eventuale guasto del sistema che resta da accertare, la maggioranza non ha avuto i numeri per mandare avanti l'esame del collegato. Erano infatti 24 i deputati dell'opposizione presenti al momento del voto segreto all'articolo 8 che è stato respinto con 27 voti contrari, facendo emergere tre franchi tiratori nella coalizione di Musumeci.

Lo stesso sull'articolo 9, respinto con 25 voti contrari su 22 parlamentari presenti dell'opposizione. «Siamo al ridicolo - ha commentato il capogruppo del Pd Giuseppe Lupo - il governo per nascondere il suo fallimento ha sostenuto che il sistema elettronico non funziona. Musumeci sarebbe stato sconfitto al voto anche se si fosse votato con il vecchio sistema dell'urna e le palline bianche e nere». Il vicepresidente vicario Roberto di Mauro ha chiuso i lavori rinviandoli a martedì alle 16. Per il capogruppo del Movimento 5 stelle, Francesco Cappello, «quando provi a mettere insieme i cocci di un vaso raccoglietico succede che questo prima o poi andrà in frantumi».



Toto Cordaro Assessore regionale al Territorio e all'Ambiente

# Sicilia

Contatto | provme@gazzettadelsud.it

L'allarme della Cisl, appello all'assessore Razza

## Medici e infermieri, vuoti in corsia

Il segretario regionale della Fp: «Siamo in piena emergenza»

### PALERMO

«Riorganizzato il management delle aziende sanitarie, adesso che la compagine delle 18 direzioni strategiche, dopo un lungo periodo di gestazione, sembra definito, è tempo di imprimere un'accelerazione al confronto per costruire assieme, sindacati e assessorato, il percorso che dovrà portare la Sanità siciliana a livelli di eccellenza nonostante le difficoltà non siano poche». A dirlo è la Cisl Fp Sicilia che ha scritto all'assessore Ruggero Razza per chiedere al più presto una convocazione per affrontare, in primis, il de-



**Ruggero Razza** Assessore regionale alla Salute

licato tema della carenza di organico nel settore. Emergenza che riguarda soprattutto medici e infermieri, a causa del turnover bloccato e dei pensionamenti attesi con Quota 100.

«Ma sono tanti i temi che devono vederci impegnati – continua il sindacato, in una nota firmata dal segretario generale Paolo Montera – a cominciare dalla definizione dei nuovi atti aziendali, fondamentali per la gestione della sanità, per poi proseguire con i nuovi assetti dirigenziali e la costituzione delle nuove dotazioni organiche per dare il via alla riorganizzazione reale del Sistema sanitario regionale. Fondamentale la razionalizzazione, dove prevista, e il potenziamento di talune strutture fondamentali, come quelle territoriali».

**Maria Grazia Lo Schiavo, messinese, premiata alla Camera**

## Riconoscimento a un'oncologa

Responsabile dell'Unità di Chirurgia oncologica della Cappellani Giomi

### MESSINA

Tra le personalità premiate nei giorni scorsi alla Camera dei deputati con l'Italian Best Awards 2019, riconoscimento all'eccellenza italiana nel mondo del lavoro, c'è la dottoressa Maria Grazia Lo Schiavo, messinese, chirurga senologa responsabile dell'Unità di chirurgia oncologica alla clinica Cappellani Giomi di Messina. Una donna medico molto apprezzata nel suo ambito lavorativo dove con tenacia e professionalità è al fianco dei pazienti che hanno a che fare con malattie particolarmente delica-



**La cerimonia** Premiata l'oncologa messinese Maria Grazia Lo Schiavo

te e dure da contrastare come i tumori. Il Galà del Made in Italy condotto da Manila Nazzaro e Marco Capretti, giunto quest'anno alla sesta edizione, si è tenuto nella Sala dei Gruppi del Parlamento italiano alla presenza di autorità istituzionali, politiche, personalità pubbliche, dello spettacolo e della stampa. Nel corso dell'evento è stato riconosciuta non solo l'eccellenza, ma anche l'Italia del merito, quel patrimonio professionale e umano appunto che ha sempre contraddistinto il nostro Paese. Fra le categorie selezionate, oltre a medicina e salute, anche cinema e tv, comunicazione e giornalismo, eccellenze internazionali, legalità, sport e prevenzione, produzioni di eccellenza, storie di successo, ricerca e formazione.



L'assessore. Bernadette Grasso ha presentato il maxi-piano per le assunzioni e i pensionamenti

Il maxi-emendamento dell'assessore al Personale Bernadette Grasso

## Regione, con la Finanziaria anche i concorsi e le pensioni

Il piano è già passato in commissione: prevede la quota 100, lo sblocco delle assunzioni, le promozioni in massa dei dirigenti

Giacinto Pipitone

PALERMO

La Finanziaria bis fatica a muovere anche un solo passo all'Ars ma il ritardo nelle votazioni consentirà al governo di anticipare in questa legge una operazione sul personale che prevede lo sblocco delle assunzioni, le promozioni di massa dei dirigenti dalla terza alla seconda fascia e il recepimento di Quota 100 per i dipendenti regionali.

Il tutto viaggia in un maxi emendamento che l'assessore al Personale, Bernadette Grasso, ha già fatto approvare in commissione. Il piano del governo prevedeva per le norme sul personale un disegno di legge autonomo da varare dopo la Finanziaria bis (il cosiddetto Collegato). Ma nel frattempo all'Ars proprio la Finanziaria bis, che secondo il calendario doveva essere approvata oggi, è ancora a metà del guado. Questo rinvio permetterà alla Grasso di inserire le misure sul personale nel testo già in discussione.

Dunque il governo accelera - forte anche del pressing del capogruppo di Diventerà Bellissima, Alessandro Riccò - e punta innanzitutto sullo sblocco dei concorsi alla Regione. Le selezioni

dovrebbero ripartire già nel 2020 e prevedere una parziale ripresa del turn over: «Potremo sostituire - ha commentato la Grasso - solo una percentuale dei normali pensionamenti. Mentre non potremo sostituire i dipendenti che hanno lasciato gli uffici grazie all'esodo varato da Crocetta nel 2015 e ancora in corso».

Ai pensionamenti si aggancia tutta la manovra sul personale. La Regione non ha ancora recepito Quota 100: la possibilità di andare in pensione con 62 anni di età e 38 di contributi derogando ai paletti della Fornero. Inizialmente il no era legato al timore di svuotare ancora di più gli uffici. Ora invece la giunta Musumeci ha deciso di recepire Quota 100. Secondo i primi calcoli della Grasso «sommando i pre-pensionamenti di Crocetta, Quota 100 e i normali pensionamenti entro il 2020 andranno via circa 1.200 regionali di cui 300 sono dirigenti».

Sono numeri che la giunta Musumeci sfrutterà per risolvere un nodo storico con i dirigenti: «Oggi ce ne sono 1.200 - ricostruisce la Grasso - e tutti di terza fascia. Noi prevediamo di promuoverli gradualmente in seconda. All'inizio saranno circa 700 a fare il salto e poi via via negli anni complete-

### Ultimo sì al taglio dei fondi europei

● La Corte di giustizia dell'Ue ha respinto definitivamente il ricorso dell'Italia contro il taglio di circa 380 milioni di euro ai fondi europei per la Sicilia (Por 2000-2006), a causa delle gravi carenze nella gestione e nei controlli. «Continuiamo a pagare - dice il presidente della Regione Nello Musumeci - errori del passato per una cattiva gestione finanziaria. Miliardi di euro sottratti al territorio. Chi ha sbagliato deve pagare». Il deputato nazionale del M5S, Aldo Penna, dice che il movimento «prende per buono l'impegno di Musumeci, quando afferma "chi ha sbagliato deve pagare", perché in realtà il primo a sbagliare è stato lui non avendo creato, da quando si è insediato alla guida della Regione, nessuna discontinuità nella gestione dei fondi comunitari».

remo il passaggio svuotando la terza fascia». La Grasso precisa che «dalla terza alla seconda fascia lo stipendio non cambia» perché quello dei dirigenti intermedi è determinato dal tipo di incarico attribuito loro dai dirigenti generali. Inoltre la Grasso calcola che tutte le spese derivanti dalle nuove norme sul personale «saranno compensate dai risparmi frutto dei pensionamenti».

L'urgenza di approvare una norma sulla dirigenza sarebbe dovuta anche a un sentenza del Tar che ha condannato la Regione: il ricorso - riferiscono in assessorato - era stato presentato da un dirigente di seconda fascia che contestava al governo Crocetta di essere stato scavalcato nella nomina a dirigente generale proprio da un collega di terza fascia. Il governo normalmente pesca dalla terza fascia quando fa promozioni. Da qui la norma che dovrebbe sanare la mancanza di dirigenti di seconda fascia: ce ne sono in tutto una decina sui 1.200 in servizio.

Sblocco dei concorsi a parte, nel pacchetto di norme allo studio ce n'è un'altra che punta a rafforzare gli uffici. Verrà incentivato il comando: permetterà di spostare personale da enti e partecipare verso la Regione.

A rilento l'esame della manovra-bis

## All'Ars la maggioranza viene sconfitta due volte

PALERMO

Dopo una settimana di pausa per ritrovare compattezza, governo e maggioranza sono andati sotto, all'Ars, nelle prime due votazioni. E così anche ieri l'approvazione della Finanziaria bis, il cosiddetto Collegato, è stata rinviata. Se ne riparerà martedì prossimo in un clima da tutti contro tutti che non lascia prevedere quando saranno varate le norme per coprire i tagli decisi a febbraio a trasporti pubblici, forestali, enti regionali e teatri.

Al pronti via l'Ars ha subito bocciato una norma proposta dall'assessore ai Trasporti, Marco Falcone, che avrebbe stanziato 10 milioni in favore dell'Azienda siciliana tra-

sporti. Un comma di questa norma stanziava somme anche per la Jonica Trasporti, di cui è socio Antonello Montante, l'ex presidente di Confindustria finito agli arresti. Da qui la protesta, in primis del presidente dell'Antimafia Claudio Fava. Poi, col voto segreto, l'intero articolo è stato bocciato. «Un atto canaglia dei grillini» è il commento di Falcone.

Il governo è caduto anche sulla votazione successiva. Ko è finita una norma dell'assessore ai Rifiuti, Alberto Pierobon, che avrebbe stanziato «15 mila euro per rimborsare le missioni di tecnici esperti a livello internazionale per verificare e certificare l'efficientamento degli impianti. Altri 20 mila euro erano destinati a una convenzione con

l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale. Da qui nasceva anche la possibilità di un investimento di un milione sull'Arpa per potenziare la ricerca». L'amarrezza di Pierobon: «Si è persa una grande occasione, a questa norma lavoravamo da un anno».

Dopo il secondo Ko le votazioni sono state fermate. «Ufficialmente» perché è andato in tilt il sistema elettronico di rilevazione.

Ma per l'opposizione è il governo in tilt: «Musumeci valuti l'uscita di scena. Le uscite di Armao, i malumori degli stessi esponenti di Diventerà Bellissima per le scelte di rimodulazione della rete ospedaliera dell'assessore Rizza, i mancati numeri in Aula: sono tutti segnali tan-

gibili che testimoniano la crisi della maggioranza» è il commento del capogruppo dei grillini Francesco Cappello. Mentre per il capogruppo del Pd, Giuseppe Lupo, «un governo che invece di ammettere la sconfitta in aula dice che il sistema elettronico di voto non ha funzionato rasenta il ridicolo».

Il clima nel centrodestra è teso da giorni per le mosse di Musumeci e il suo piano di avvicinamento alla Lega. Già in mattinata il leader del Cantieri Popolare, Saverio Romano, aveva avvertito il presidente: «Inviti la coalizione a valutare lo stato di attuazione del programma e proceda al completamento del governo». Poi il Ko in aula

Gia. Pi.

## Una storia di lotta contro gli handicap

Grazie a uno strumento modernissimo, chiamato esoscheletro, Andrea Tambè è riuscito a rialzarsi. Di Barrafranca, ex paracadutista della Folgore, aveva avuto un incidente in moto

# In piedi dopo 13 anni in carrozzina

**D**

opo 13 anni su una sedia a rotelle, «posso ritornare in piedi e guardare il mondo da quest'altezza, dal mio metro e ottanta. Un'emozione indescrivibile». Andrea Tambè ha pronunciato questa frase, guardando il mare di Marina di Ragusa. Lo ha fatto in piedi, sorretto dall'esoscheletro di ultima generazione che gli ha permesso di muovere i primi passi, appunto dopo 13 anni in una sedia a rotelle. Aveva solo 22 anni il paracadutista della Folgore quando, dopo un incidente in moto, è rimasto in carrozzina. Andrea, giovane di Barrafranca, si era arruolato a 18 anni nell'esercito, per poi entrare a far parte della Brigata Paracadutisti Folgore di Livorno e partire in missione per l'Iraq. Tornato a casa, si era concesso l'acquisto di una moto, da sempre uno dei suoi desideri più grandi. Proprio con quella moto l'incidente, il primo aprile 2006. Un pirata della strada lo travolse, invadendo la sua corsia di marcia e cambiandogli la vita per sempre.

Adesso Andrea ha provato l'emozione di tornare alto un metro e ottanta, mettendosi in piedi grazie a «Free Walk», un esoscheletro di tecnologia giapponese, realizzato da Free Bionics, appena approdato in Europa. La presentazione, in esclusiva regionale, è stata organizzata da Unipit, in collaborazione con Officine Ortopediche Rizzoli e dalla startup Orthom Group, composta da un team di giovani professionisti provenienti da tutta Italia e anche dall'estero. L'iniziativa è stata patrocinata dal Comune di Ragusa, dall'Asp, dall'Ordine dei Medici, dall'Inail e da Assortopedia.

Si tratta del primo evento regionale di presentazione, il secondo in Italia, dopo quello di Villa Beretta (provincia di Lecco), centro di riabilitazione d'eccellenza diretto dal professor Franco Molteni. Andrea è passato dalla sedia a rotelle all'esoscheletro 2.0, vivendo l'emozione dei primi passi con lo sguardo rivolto verso uno splendido tramonto sul mare, aiutato e sostenuto da Pietro Di Falco, presidente di Unipit e Orthom Group, da Alessandro Nobili e Mattia Corsi, di Officine Ortopediche Rizzoli. Era presente anche il direttore generale dell'Asp, Angelo Aliquò.

«L'esoscheletro Free Walk - ha spiegato Mattia Corsi - è uno strumento adatto per soggetti con lesione midollare grave, completa o incompleta, che può essere utilizzato a seguito di lesioni da C7 in poi (cioè dalla settima vertebra e che mantengono l'uso delle braccia). Dopo un percorso di riabilitazione personalizzato, sarà possibile, per il paziente, l'utilizzo dell'esoscheletro con maggiore autonomia». «Andrea è un ragazzo eccezionale. Vedere i suoi occhi davanti ai miei, vedere la sua forza e la sua determinazione, mi ha dato una forte emozione», ha detto Pietro Di Falco, che ha sottolineato un aspetto tecnico importante: «Questo modello è eccezionale, è un "esoscheletro attivo", ti dà la sensazione che sia il soggetto a guidare il movimento, rispettando l'intenzionalità della persona che lo utilizza. Un tecnico della riabilitazione sa quanto questo aspetto sia importantissimo, anche da un punto di vista psicologico, per il soggetto disabile».

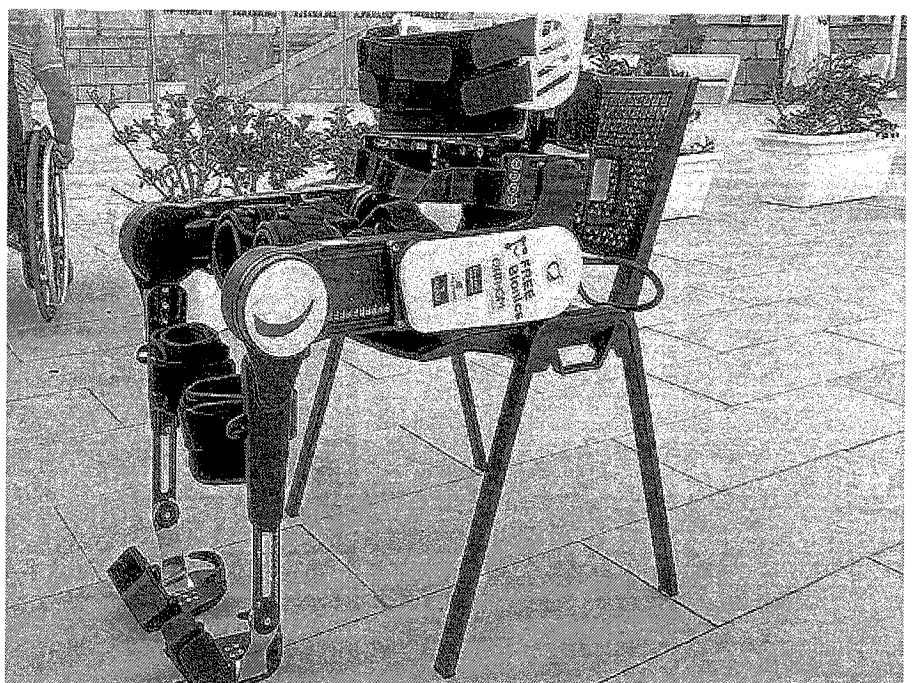
Ma acquistarlo ovviamente non è semplice. «Io ho avviato una raccolta fondi - ha aggiunto Tambè - per poter avere la possibilità di acquistare un esoscheletro, che sarebbe costato 190.000 euro. Questo modello però, è più leggero. È più tecnologicamente avanzato, più adatto alla mia patologia. E costa molto meno. È uno strumento di speranza per tutte le persone con disabilità motorie, è uno strumento che tutti i disabili dovrebbero avere. Io spero che lo Stato ci dia una mano: è ingiusto che un esoscheletro possa acquistarlo solo chi ha la possibilità economica». In Sicilia, oltre all'evento di Marina di Ragusa, ci sono state due dimostrazioni riservate: all'Unità Spinale del Cannizzaro di Catania e presso l'Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico Oasi Maria SS. di Troina. (\*DABO\*)



**Le fasi del riscatto**  
In basso Andrea Tambè e accanto a lui l'esoscheletro che gli ha permesso di rialzarsi. Qui a lato il momento in cui Andrea riesce a mettersi in piedi

Davide Bocchieri

**Una pubblica dimostrazione organizzata a Marina di Ragusa «Che emozione indescrivibile potere rivedere il mondo dall'alto del mio metro e ottanta», ha esclamato l'ex militare subito dopo essere riuscito a lasciare la sedia a rotelle**



Ricerca del Censis, più frequente nelle donne: è una malattia sociale

## L'emicrania limita sei milioni di italiani

Elida Sergi

ROMA

Paralizzati e spaventati da una malattia spesso vissuta nell'ombra, più comune nelle donne e sottovalutata. Sono l'11,6% gli italiani limitati dall'emicrania nelle sue varie forme, circa 6 milioni di persone. La patologia è tre volte più frequente tra le donne e condizionante: il 15,8% contro il 5% dei maschi ne è colpito. A tracciare il quadro è la ricerca «Vivere con l'emicrania», realizzata dal Censis. È stato interpellato un campione di 695 pazienti dai 18 ai 65 anni con diagnosi di emicrania ed è stato effettuato un focus sulla cefalea a grappolo. È emerso che gli at-

tacchi paralizzano nel vero senso del termine: la durata media, se non debitamente trattati, nel 46% dei casi, è pari a 24-48 ore. In quei momenti circa 7 persone su 10 affermano di non riuscire a fare nulla, e oltre la metà ha una paura costante che si manifestino i sintomi. Per quasi il 28% dei pazienti (il 38,1% con una forma cronica) l'emicrania ha inciso sull'attività professionale (tra questi il 18,7% ha lasciato il lavoro prima della pensione), per il 18% sugli studi. Quando si manifestano i sintomi, un atteggiamento abbastanza diffuso è minimizzare: ci vogliono in media fino a 7 anni per la diagnosi, anche perché il 41,1% di coloro che ne soffre aspetta più di un anno a rivolgersi al medico, il

20% 5 anni o più. Solo il 13,6% lo consulta subito. La patologia è individuata solo dal 36% come una vera e propria malattia. Molti la assimilano a un sintomo derivante da qualche altro disturbo.

«L'idea sbagliata - spiega Ketty Vaccaro del Censis - e che talvolta è anche condivisa dalle persone che ne sono affette, è che in qualche modo sia una patologia compatibile con la quotidianità, c'è una sottovalutazione del fatto che sia una malattia». Vaccaro rileva anche che «riescono ad accedere alle cure in centri specializzati più al Nord e al Centro piuttosto che al Sud e il referente per la cura condiziona anche la tipologia di farmaci: se è specializzato è più facile poter assu-

re farmaci specifici ma anche per la prevenzione». Solo nel 19,5% dei casi la prescrizione dei farmaci è gratuita, per il 42,7% dietro il pagamento del ticket. Il 37,8% di chi è colpito affronta invece costi totalmente di tasca propria. La richiesta forte, aggiunge Vaccaro, è anche di «un riconoscimento di invalidità. Per il 90% il problema principale percepito è la sottovalutazione sociale della patologia, li considerano esagerati e non malati». Sull'emicrania come patologia sociale, al pari di tumori e altre malattie, sta lavorando la politica e potrebbe essere approvata entro settembre una proposta di legge sull'emicrania come malattia sociale, presentata dal Pd.